

UNITRE - TIRANO

LE RINUNCE AL SOGLIO PONTIFICIO NELLA CHIESA 30 NOVEMBRE 2021

QUALCHE INFORMAZIONE RACCOLTA IN SEMPLICITÀ
DON PAOLO BUSATO

Di fronte a una rinuncia di un papa che cosa colpisce / stride?
Cosa rende difficile accettare che un papa “dia le dimissioni”??
Non è banale la domanda!!!

Perché coinvolge a “cascata” una serie di riflessioni:

- A) Una, relativa alla facoltà dell’esercizio anche in forma “negativa” di un “potere” (*la potestas*)
- B) Un’altra riflessione, in riferimento alla **natura essenzialmente cristologica** di questo atto giuridico e pastorale.

>> Ufficialmente come chiesa cattolica abbiamo 266 papi

>> Papi dimissionari o che hanno rinunciato o fatto rinunciare sono 10 con Benedetto

Negli ultimi mille anni (dal 1016) ci sono stati ben **quattro papi** che hanno rinunciato al trono, (tra cui il famoso Celestino V, nel 1294)
e, nel primo millennio del papato (33-1033), ce ne sono **stati altri sei**.

>> Abbiamo avuto anche **Antipapi** specie nei primi secoli: *primo fu Ippolito, 217 - 235; Novaziano, 251 - 258; Felice II 355 - 365 (Ippolito e Felice sono considerati Santi)*

Un numero rilevante di antipapi fu dal mille al 1300 per scelte politiche di casati, di sovrani...

>> Poi c’è stato il periodo della Cattività Avignonense: con 6
Clemente VII (Roberto di Ginevra), 1378 - 1394
Benedetto XIII (Pedro de Luna), 1394 - 1423
Clemente VIII (Gil Sanchez Munoz), 1423 - 1429
Benedetto XIV (Bernard Garnier), 1425 - 1430
Benedetto XIV (Jean Carrier), 1430 - 1437
Ultimo Gregorio che riuscì a tornare a Roma

>> Mentre si era a **Roma** e Avignone ci fu anche **Pisa** con due papi:
Alessandro V (Pietro Filargo), 1409 - 1410

Significato di una rinuncia, dimissione, abdicazione (potere temporale)

Rinunciare evoca subito - nel sentire comune - alla **cessazione/stop** di un diritto o potere, o di un “non esercizio” che suona come una sconfitta, una perdita

Tuttavia a ben leggere nella tradizione storico-culturale della Chiesa il “**saper rinunciare**” - in tutto o in parte - risulta un elemento del percorso di fede che orienta sempre più e meglio alla *sequela Christi*.

Quindi il filo che lega insieme le rinunce dei primi secoli della Chiesa e del medioevo a quella di Benedetto XVI, è un filo sottile ma molto resistente, **che passa attraverso:**

> **la ricezione di una tradizione**

> **e la manifestazione di modelli che** affondano le proprie radici non solo **nell'esperienza giuridica** ma anche **in quella teologica e mistica**, >> e questo nella complementarità tra “vita attiva” e “vita contemplativa” che diventa uno “stile” dell'Occidente cristiano.

È infatti proprio **la mistica del servizio** >, cioè *la dimensione totale e oblativa della kénosis (svuotarsi) che invita al ritiro dalle occupazioni del mondo fino all'annullamento di sé per dedicarsi alla preghiera operosa*, > **la chiave ermeneutica** per comprendere le sofferte decisioni di quei pochissimi papi che seppero "scendere dal soglio di Pietro" senza per questo "scendere dalla croce" (Mt 27,40).

Proprio nell'ultima udienza generale, penultimo giorno di papato, Benedetto rendeva questa significativa testimonianza, che si potrebbe leggere come la *declaratio secunda*, la vera novità ermeneutica/interpretativa del gesto assolutamente non nuovo del papa, che introduce l'uomo che fu papa in una dimensione altra, corroborando la rinuncia con una **causalità, in questo caso, metagiuridica**, ossia che non ha rilievo giuridico:

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre - chi assume il ministero petrino non ha più alcuna privacy. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il "sempre" è anche un "per sempre" - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di San Pietro.

Ancora: Benedetto nel libro intervista del 2020 di Peter Seewald afferma:

Celestino infatti abdicò scrivendo: “...abbandono liberamente e spontaneamente il Pontificato e rinuncio espressamente al trono, alla dignità, all’onere e all’onore che esso comporta”.

Benedetto ha invece dichiarato “*di rinunciare al **minister(ium)o di Vescovo di Roma**”.*
Così, mantiene veste bianca e varie altre prerogative pontificie perché non ha mai abdicato.

Non siamo di fronte ad “un andare indietro” della persona del papa (tornare cardinale) ma a un “Nuovo status” che **non revoca** la sua condizione (*infatti diventa papa emerito*) ma apre a **questo nuovo status** che possiamo dire **affianca e supera** la relativa disciplina del ministero petrino.

Uno *status* che è **terzo** rispetto sia alla posizione cardinalizia precedente l'elevazione al soglio di Pietro che la posizione di papa, >>> siamo di fronte a una continuità **non attiva** ma contemplativa. > Sta in modo nuovo presso il Signore, nel recinto do Pietro.

La rinuncia di Benedetto **instaura quindi un’analogia solo apparente** con quella di altri papi in specie con Celestino V, eremita ottuagenario che lasciò nel 1294 per umiltà e debolezza fisica, come Benedetto, ma che aveva da subito scelto di rivestire il proprio saio, desideroso di ritornare al suo eremo, quasi alla ricerca di una “**santità privata**”, com’ebbe a definirla il Tasso. *Torquato Tasso (Sorrento, 11 marzo 1544 – Roma, 25 aprile 1595) è stato un poeta, scrittore, drammaturgo e filosofo italiano).*

Ragioni delle rinunce

Il Codice diritto canonico ha 6 articoli sul Papa:

Anzitutto dice: 331:

Quindi la rinuncia è libera e può avvenire per le più disparate ragioni personali/ecclesiali che il papa reputa tali.

La rinuncia non corrisponde alla sede “impedita” o alle dimissioni che possono essere “forzate”.

C’è un problema non ancora sviscerato per alcuni studiosi: il papa con la rinuncia torna ad essere cardinale/vescovo/altro o rimane papa anche se “papa emerito”???

Stando a Benedetto si afferma che lui ha rinunciato al **ministerium** (esercizio pratico del potere) e non al **munus** (titolo di papa, dato da Dio)

Dobbiamo innanzitutto sapere che, nel 1983, Giovanni Paolo II, scompose l’incarico papale in due enti giuridici: il **munus petrino**, il titolo di papa, concesso direttamente da Dio, e il **ministerium**, ovvero l’esercizio pratico del potere.

Facendo un esempio: immaginiamo un **conte**, dotato di un feudo. Il *munus* è il titolo di conte, che gli ha concesso il Re; il *ministerium* è la facoltà di amministrare le sue terre.

Ora, ammettiamo che il conte divenga molto anziano e voglia lasciare tutto. Non può dire: “*Siccome l'essere conte mi è diventato faticoso, rinuncio ad amministrare le mie terre in modo che, così, non sarò più conte*”.

Questa rinuncia, infatti, non lo fa decadere dal titolo nobiliare. Infatti, egli potrebbe benissimo nominare un amministratore per le terre e restare conte, legittimo titolare del feudo. Se vuole decadere davvero, deve scrivere al Re e dirgli: “Rinuncio al titolo che mi hai dato”. Di converso, un amministratore che prende in carico le terre del conte non ne assume il titolo nobiliare. Ci siamo? Tutto chiaro?

E infatti, **questo è esattamente quello che ha fatto papa Benedetto** nella sua *Declaratio*, ha sostanzialmente detto: “*Siccome non ho più le forze per esercitare il munus petrino, (il titolo) dichiaro di rinunciare... al MINISTERIUM (l'esercizio pratico del potere)*”.

Ora, il **Codice di Diritto Canonico**, alla cui autorità è sottoposto anche il papa, parla chiaro: **per abdicare, il papa deve rinunciare al *munus petrino*, al titolo.**

Art. 332 § 2: “Nel caso che il Romano Pontefice rinunci al suo ufficio, si richiede per la validità che la rinuncia sia fatta liberamente e che venga debitamente manifestata, non si richiede invece che qualcuno la accetti” – “*Si contingat ut Romanus Pontifex MUNERI suo renuntiet, ad validitatem requiritur ut renuntiatio libere fiat et rite manifestetur*”.

Ergo, la rinuncia al solo *ministerium*, che, come spiegato dal teologo Carlo Maria Pace, resterà solo annunciata e non sarà **mai confermata** dopo le ore 20.00 del 28 febbraio 2013, **non fa decadere il papa dal soglio.**

Ecco tutti i Papi che si sono dimessi prima di Ratzinger

1) Il primo fu Papa Clemente I (in carica dal'88 al 97). Rinunciò alla carica a favore di Evaristo perché, arrestato ed esiliato, non voleva che i fedeli rimanessero senza una guida spirituale.

Nella lista dei vescovi di Roma fornita da Ireneo di Lione, papa Clemente è considerato il terzo successore degli apostoli dopo Lino e Anacleto/Cleto.

2) Papa Ponziano (in carica dal 230 al 235). In esilio in Sardegna, con la Chiesa divisa, lasciò per rendere possibile l'elezione di un nuovo Papa. Si dimise il 28 settembre del 235. Il Catalogo Liberiano usava le parole *discinctus est*. Al suo posto fu eletto papa Antero. Poco prima di questo avvenimento o immediatamente dopo, Ippolito, che era stato deportato in Sardegna con Ponziano, si riconciliò con la Chiesa di Roma e lo scisma che aveva causato ebbe termine.

3) Papa Silverio (in carica dal 536 al 537) Vittima di un complotto, fu portato in Licia (Turchia), dove si stabilì a Patara. Rientrato in Italia, probabilmente a Napoli, Vigilio, suo successore non accettò il suo rientro e lo fece portare sull'isola di Palmarola, un iso-

lotto vicino a Ponza. Lì, l'11 novembre, Silverio fu costretto ad abdicare firmando un documento in cui rinunciava al ministero di vescovo di Roma in favore di Vigilio. Fu su quest'isola che il Papa morì a causa delle dure privazioni e del trattamento subito.

4) Papa Benedetto IX (1032-1045) Divenne Papa giovanissimo, probabilmente a 11 anni. Dapprima rinunciò a favore di Silvestro III. In seguito riprese la carica per poi venderla a Gregorio VI, dopo aver abdicato il 1° maggio, forse per il desiderio di sposarsi, vendendo il suo ufficio al prete Giovanni "Graziano" de' Graziani, suo padrino (probabilmente per oltre 650 kg d'oro).

5) Papa Celestino V, detto il Papa del Gran rifiuto (rimase in carica dal 29 agosto al 13 dicembre 1294, neanche quattro mesi). A seguito della sua rinuncia fu eletto Papa Bonifacio VIII, mentre lui si ritirava a vita eremitica sino alla morte.

Pietro del Morrone, il futuro papa, nacque nel 1209-1210: si dice che aveva 87 anni al momento della morte avvenuta il 19 maggio 1296. Era originario del Molise.

6) Papa Gregorio XII fu fatto dimettere (in carica dal 1406 al 1415). È il periodo dello scisma d'occidente nel quale regnavano contemporaneamente ben tre Papi (Gregorio XII – Papa di Roma, Benedetto XIII – Papa di Avignone e a Pisa Giovanni XXIII).

La situazione viene risolta con il Concilio di Costanza (Germania) 1414-1418 sollecitato da Sigismondo imperatore non ancora incoronato, (*al momento re dei Romani*).

Gregorio e gli altri due rinunciarono e fu nominato **Martino V e lo Scisma d'Occidente giunse a conclusione.**

Curiosità: Gregorio, il vero papa di Roma, fu nominato vescovo di Frascati e legato pontificio ad Ancona dove spese il resto della sua vita, due anni, in una tranquilla oscurità.

SETTE PAPI E DUE PAPI SCISMATICI

Nel XIV secolo, per ragioni essenzialmente politiche, nove papi risiedono ad Avignone e fanno di questa città la capitale della Cristianità. Abbiamo una chiesa satellite della Francia per 70 anni

CLÉMENTE V: (1305 - 1314)

La violenta disputa che all'inizio del secolo oppose il re di Francia Filippo IV il Bello a Papa Bonifacio VIII comportò, nel 1305, l'elezione al trono di San Pietro di un prelado francese, Bertrand de Got, arcivescovo di Bordeaux, che prese il nome di Clemente V. Vari motivi, tra cui la questione dei Templari, lo condussero nel 1309 ad Avignone, città vassalla della Santa Sede proprietà effettiva della Chiesa dal 1274.

GIOVANNI XXII: (1316 - 1334)

La netta preponderanza dei cardinali francesi, rapidamente ripristinata nell'ambito del Sacro Collegio, garantì l'elezione di un ex vescovo di Avignone, Jacques Duèse, che regnò dal 1316 al 1334 con il nome di Giovanni XXII. L'agitazione violenta dell'Italia, la turbolenza delle grandi famiglie e del popolo romano convinsero il nuovo Papa ad insediarsi ad Avignone. Fece allora adattare il palazzo episcopale, situato vicino alla cattedrale, per farne il primo palazzo pontificio in grado di dar sede al governo della chiesa.

BENEDETTO XII: (1334 - 1342)

Dopo una brillante carriera ecclesiastica, Jaques Fournier accede al pontificato con il nome di Benedetto XII in un clima relativamente riappacificato. Gli inizi della Guerra dei Cent'Anni, insieme al discorso persuasivo dei suoi cardinali, lo spronano a restare ad Avignone. Prosegue la riorganizzazione della corte pontificia iniziata da Giovanni XXII ed accresce i redditi della Chiesa. Grazie a questa manna finanziaria, fa erigere da Pierre Poisson un palazzo pontificio riccamente decorato e più adeguato alle esigenze del governo centralizzato della Chiesa.

CLEMENTE VI: (1342 - 1352)

Pierre Roger, uomo straordinario, riconosciuto per le sue doti intellettuali, per la sua eloquenza, per il suo senso della diplomazia e per la sua cultura teologica, è eletto all'unanimità con il nome di Clemente VI. Grande signore, uomo di Stato, amatore d'arte, la sua generosità lo contraddistingue dai predecessori di cui dice che «non hanno saputo essere papa».

Dopo un'incoronazione fastosa, in presenza dei principi del sangue, questo grande mecenate fa di Avignone un crogiolo culturale e un centro di scambi europei. Abbellisce il palazzo di Benedetto XII e lo amplia tramite l'aggiunta del "palazzo nuovo".

INNOCENTE VI: (1352 - 1362)

Etienne Aubert, eminente giurista, indebolirà fortemente le casse del tesoro con le sue attività di diplomatico e di costruzione. Spese ingenti somme in guerre infruttuose in Italia e per la costruzione di nuove mura attorno ad Avignone, per proteggere la città dai passanti della guerra dei cent'anni. Rafforza le difese e la robustezza del suo palazzo ed agevola le circolazioni nell'edificio.

URBANO V: (1362 - 1370)

Guillaume Grimoard si distingue per la modestia, che lo conduce a limitare gli eccessi della curia. Dedica il tempo alla preghiera e manifesta una certa sfiducia verso i suoi cardinali. D'altronde, contro il loro parere, **nell'aprile del 1367, tornò a Roma**. Resta tuttavia minacciato dai disordini politici. Nel 1370, la ripresa delle ostilità tra la Francia e l'Inghilterra, lo convincono a tornare ad Avignone dove muore poco dopo il rientro.

GREGORIO XI: (1370 - 1378)

Pierre Roger de Beaufort è il nipote di papa Clemente VI. Colto ed abile diplomatico, restituisce ai cardinali tutta la loro importanza nominando numerosi membri della sua famiglia. **Torna a Roma all'inizio dell'anno 1377**. Il suo regno è di breve durata.

Alla sua morte si apre una grave crisi di successione da cui nasce il grande scisma d'occidente.

IL GRANDE SCISMA D'Occidente (1378-1417) E I PAPI AVIGNONESI DELLO SCISMA

Per 39 anni, la Chiesa è lacerata in due obbedienze, con un papa che regna a Roma e un altro ad Avignone.

Nonostante tentativi di compromesso e minacce di deposizione, **sette papi si succedono in Italia e due ad Avignone**.

Infatti a soli 5 mesi dall'elezione di **Urbano VI che sta a Roma**, i cardinali avignonesi eleggono un nuovo papa, il francese, Roberto di Ginevra con il nome di Clemente VII, passato alla storia come l'ANTIPAPA.

CLEMENTE VII (1378-1394)

Questi si insedia nuovamente ad Avignone dove riprende i fasti e le arti e fonda il Convento dei Celestini.

BENEDETTO XIII (1394-1429)

Pedro de Luna, eletto con il nome di Benedetto XIII, si ritrova alla testa di una Chiesa lacerata. Deposto per ben due volte, si ostina tuttavia a conservare la tiara. Rinchiuso nel Palazzo dei Papi, resiste a due assedi. Riesce a fuggire a marzo del 1403 e, dopo anni di erranza, si rifugia dal re di Aragona, suo ultimo sostenitore.

Questo Grande Scisma rende ancora più pressanti le richieste di riforma della Chiesa. Risulta evidente che la scissione ha motivazioni politiche ed economiche.

Per sanare il conflitto e rinsaldare l'autorità spirituale della Chiesa, si chiede la convocazione di un concilio.

Nel 1409 il Concilio di Pisa dichiara deposti i due papi scismatici ed elegge Alessandro V.

I due papi deposti, però, non accettano le decisioni conciliari. **Ora, perciò, si trovano in carica ben tre pontefici.**

Nonostante questo fallimento, si rafforza l'idea che la risoluzione della crisi debba essere affidata a un organo collegiale.

Così, è convocato il **Concilio di Costanza**, (1414-1418 è il XVI Concilio riconosciuto ecumenico dalla Chiesa cattolica, convocato a Costanza su richiesta del re dei Romani Sigismondo che finalmente giunge a una risoluzione).

I tre pontefici sono deposti ed è eletto Martino V, il papa della riconciliazione, che si stabilisce a Roma e così si supera la crisi.

Appendice

Antipapi

Ippolito[3], 217 - 235	
Novaziano, 251 - 258	
Felice II[4], 355 - 365	
Ursino, 366 - 367	
Eulalio, 418 - 419	
Laurenzio, 498 - 506	
Dioscuro[5], 530	
Teodoro II[6], 686 - 687	
Pasquale, 687	
Teofilatto[7], 757	
Costantino II, 767 - 768	
Filippo[8], 768	
Giovanni VIII, 844	
Anastasio III[9], 855	
Cristoforo[10], 903 - 904	
Dono II[11], 973 - 974	
Bonifacio VII (Francone di Ferruccio), 974, 984 - 985	
Giovanni XVI (Giovanni Filagato), 997 - 998	
Gregorio VI, 1012	
Benedetto X (Giovanni Mincio), 1058 - 1059	
Onorio II (Pietro Cadalo), 1061 - 1064	
Clemente III (Guiberto di Ravenna), 1080 - 1100	
Teodorico[12], 1100 - 1101	
Adalberto, 1101	
Silvestro IV (Maginulfo), 1105 - 1111	
Gregorio VIII (Maurice Bourdin), 1118 - 1121	
Anacleto II (Pietro Pierleoni), 1130 - 1138	
Vittore IV (Gregorio Conti), 1138	
Vittore IV (Ottaviano dei Crescenzi), 1159 - 1164	
Pasquale III (Guido di Crema), 1164 - 1168	
Callisto III (Giovanni di Struma), 1168 - 1178	
Innocenzo III (Lando di Sezze), 1179 - 1180	
Niccolò V (Pietro Rainalducci), 1328 - 1330	totale 33

Linea di Avignone

Clemente VII (Roberto di Ginevra), 1378 - 1394	
Benedetto XIII (Pedro de Luna), 1394 - 1423	
Clemente VIII (Gil Sanchez Munoz), 1423 - 1429	
Benedetto XIV (Bernard Garnier), 1425 - 1430	
Benedetto XIV (Jean Carrier), 1430 - 1437	totale 5

Linea di Pisa

Alessandro V (Pietro Filargo), 1409 - 1410	
Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), 1410 - 1415	totale 2

Felice V (duca Amedeo VIII di Savoia), 1439 - 1449
Divenne poi papa Nicola V e si rientrò nella normalità

Sulla questione di un papa eretico

La questione di come comportarsi con un papa eretico, in termini concreti, **non è stata ancora trattata**, nell'intera tradizione cattolica, in modo tale da avvicinarsi a qualcosa che assomigli a un vero consenso generale.

Finora, **né un papa né un Concilio ecumenico hanno formulato dichiarazioni dottrinali** rilevanti né hanno emanato norme canoniche vincolanti sull'eventualità di come avere a che fare con un papa eretico durante il mandato del suo ufficio.

Non vi è alcun caso storico di perdita del pontificato da parte di un papa, durante il suo mandato, a causa di eresia o presunta eresia. Papa Onorio I (625-638) fu scomunicato postumo da tre Concili ecumenici (il Terzo Concilio di Costantinopoli del 681, il Secondo Concilio di Nicea del 787 e il Quarto Concilio di Costantinopoli dell'870) poiché sosteneva la dottrina eretica di quanti promuovevano il Monotelismo (*natura divina superiore alla natura umana*), contribuendo così a diffondere questa eresia. Nella lettera con cui confermò i decreti del Terzo Concilio di Costantinopoli, Papa San Leone II (682-683) lanciò l'anatema su Papa Onorio ("anathematizamus Honorium"), affermando che il suo predecessore "*non illuminò questa Chiesa apostolica con la dottrina de la tradizione apostolica, ma cercò di sovvertire l'immacolata fede con un empio tradimento*" (Denzinger-Schönmetzer, 563).

Possiamo comunque dire che:

La Chiesa, nei casi concreti di un pontefice che commette gravi errori teologici o eresie, potrebbe sicuramente continuare a vivere.

La pratica della Chiesa fino ad ora è stata quella di lasciare il giudizio finale su un papa eretico regnante ai suoi successori o ad un futuro Concilio ecumenico, come nel caso di Papa Onorio I.

Quando i pontefici furono deposti è stato sempre dai poteri secolari o da gruppi criminali.

Ciò avvenne specialmente durante il "saeculum obscurum", il cosiddetto secolo buio (X e XI secolo), quando gli imperatori tedeschi deposero diversi papi indegni, non a causa della loro eresia, ma per la loro scandalosa vita immorale e per il loro abuso di potere.

Tuttavia, non furono **mai deposti secondo una procedura canonica**, poiché ciò è impossibile a causa della struttura divina della Chiesa. *Il papa ottiene la sua autorità direttamente da Dio e non dalla Chiesa; perciò la Chiesa non può deporlo, per nessuna ragione.*

Se un papa diffonde errori dottrinali o eresie, la struttura divina della Chiesa fornisce già un antidoto: la supplenza ministeriale dei rappresentanti dell'episcopato e l'invincibile *sensus fidei* dei fedeli.

È sufficiente avere anche solo un paio di vescovi che proclamino l'integrità della fede e correggano in tal modo gli errori di un papa eretico.

È sufficiente che i vescovi istruiscano e proteggano il loro gregge dagli errori di un papa eretico e che i loro sacerdoti e i genitori delle famiglie cattoliche facciano lo stesso.

Inoltre, poiché la Chiesa è anche una realtà soprannaturale, un unico organismo soprannaturale, ovvero il Corpo mistico di Cristo, i vescovi, i sacerdoti e i fedeli laici – oltre

a correzioni, appelli, professioni di fede e resistenza pubblica – devono necessariamente compiere anche atti di riparazione e di espiatione alla Divina Maestà per le eresie di un papa.

Secondo la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (cfr 12) del Concilio Vaticano II, l'intero corpo dei fedeli non può errare nella fede, quando dai vescovi fino all'ultimo fedele laico, mostrano un consenso universale in questioni di fede e morale.

Quindi anche se un papa sta diffondendo errori teologici ed eresie, **la Fede della Chiesa nel suo complesso rimarrà intatta** a causa della promessa di Cristo circa l'assistenza speciale e la presenza permanente dello Spirito Santo, lo Spirito della verità, nella sua Chiesa (cfr Gv 14,17; 1 Gv 2,27).

Obiezione n. "2/a"

"Si è concordi sul fatto che la Chiesa non abbia giurisdizione sul Papa, e che pertanto essa non possa rimuovere un Papa dall'ufficio esercitando un'autorità superiore alla sua, persino nel caso di eresia...".

Obiezione n. "2/b"

"...Si è concordi sul fatto che sulle autorità ecclesiastiche gravi la responsabilità di agire per porre rimedio al male rappresentato da un Papa eretico. La maggioranza dei teologi sostiene che siano i Vescovi della Chiesa le autorità a cui corrisponde il dovere assoluto di agire di concerto in modo da rimediare a questo male".

Risposta alle obiezioni n. "2/a" e n. "2/b"

Ci sembra che le obiezioni "2/a" - "2/b" siano in contraddizione tra di loro. Infatti ("2/a") se la Chiesa non ha giurisdizione sul Papa, e non può rimuovere un Papa dall'ufficio esercitando un'autorità superiore alla sua, persino nel caso di eresia; come fa ad essere vera la proposizione "2/b", secondo cui grava sulle autorità ecclesiastiche (i Vescovi o i Cardinali aventi giurisdizione) la responsabilità di agire per porre rimedio al male rappresentato da un Papa eretico? Quindi la obiezione n. 2 a/b è in contraddizione con se stessa.

La papessa???

GIOVANNA papessa leggendaria.

Dopo la morte di Leone IV (17 luglio 855), secondo alcuni, dopo la morte di Vittore III (16 settembre 1087) secondo altri, Prese il nome di Giovanni, sarebbe stata eletta a pontefice una donna, abilmente truccata da uomo.

Costei (cui si attribuiscono nomi diversi: Agnese, Gilibera, Gilberta, Glancia), avrebbe governato la Chiesa **due anni e mezzo**; ma, rimasta incinta sarebbe stata sorpresa dalle doglie del parto durante una processione al Laterano e così scoperta.

La leggenda ebbe grande favore nei pubblicisti protestanti. Oggi è cosa superflua dimostrarne la falsità; piuttosto si ricerca **come mai abbia potuto avere origine siffatto racconto**, ispirato certamente da usanze romane proposte a viaggiatori forestieri; *quali le sedie marmoree forate, tolte dalle terme romane e trasportate al Laterano; una statua*

di madre pagana con bambino posta lungo la via papale; una deviazione dello stesso corteo papale per evitare una strada troppo stretta, ecc.

Si pensa anche alla supposta **debolezza di Giovanni VIII verso i Bizantini**, per cui egli in Occidente **sarebbe stato chiamato papa-donna**, supposta come prima origine di questa favola, appare priva di sufficiente fondamento.

Tra le prove che discreditano la storia della papessa Giovanna troviamo:

** La "sedia della verifica", su cui i papi si sederebbero per avere la propria mascolinità accertata, è di molto precedente all'epoca della papessa Giovanna e non ha niente a che fare col requisito che ai papi vengano controllati i testicoli.

** Papa Leone IV regnò dall'847 fino alla sua morte nell'855 (e Benedetto III gli succedette nel giro di settimane), rendendo improbabile che Giovanna abbia regnato oltre due anni, dall'853 all'855.

** Nella memoria storica del popolo di Roma un evento di tale tipo non è mai esistito e mai riportato: l'evento è stato suggerito dall'esterno, sempre da autori sospetti, con evidenti interessi denigratori.